

Chiamatemi Negra di Geneviève Makaping

Mi chiamo Geneviève Makaping e sono una donna che vive nel margine. Il mio margine, se penso alla storia coloniale del mio paese d'origine, il Camerun, è un luogo di libertà presa, conquistata, strappata. Ma il mio margine è anche un luogo dove ho scelto di pormi consapevolmente perché è un luogo democratico. Il luogo del racconto. Un luogo radicale. Luogo di lotta. Stare al margine nel mio caso vuol dire essere eccentrica: fuori dal centro, distante dal

centro. Io sto lontano dal centro perché il centro è il luogo del potere. Centro dove eleggono il proprio domicilio, ma anche la propria residenza, coloro che si



arrogano il diritto di "nominare gli altri da sé", di chiamare gli altri da sé, con il nome che dicono loro.

Non sai il tuo nome, non sai dirlo con determinazione, allora te lo dico io – disse il Centro al Margine: ti chiami "extracomunitario a casa mia", anche se tutti i popoli del mondo hanno una loro comunità. Pensate all'Oua, Organizzazione dell'Unità Africana; pensate ai Nic, New industrialised countries, o alla organizzazione che raggruppa i Paesi delle Ande.

Ti chiami "badante a casa mia", anche se la persona della quale hai cura, in nessun modo potrà essere chiamata "badata": il principio di reciprocità non trova posto nel vocabolario dei diritti di chi è relegato al margine e sembra avere solo dei doveri. Pensate se un giorno tutte le badanti d'Italia dovessero stare con le braccia incrociate! Forse quel giorno capiremmo l'importanza e la bellezza del verbo "Badare".

Ti chiami "clandestino", anche se nessuno conosce la tua storia. Ti chiamano "clandestino" per meglio significare che non fai parte della comunità del chiamante, e prima ancora di aver potuto dire se sei richiedente asilo politico, umanitario, sanitario. Ti chiamano "clandestino" prima di averti chiesto la ragione per la quale hai

navigato, di certo non su internet, ma su di una carretta, controcorrente, nel mare Mediterraneo.

Ti chiamano con tutti gli altri nomi tranne che con il tuo vero nome. Nessuno lo conosce, a nessuno interessa conoscerlo.

Non serve convincersi che i differenzialismi, i razzismi, non hanno nulla a che fare con il colore della pelle, occhi e capelli. C'entrano invece, e molto, con il sistema delle relazioni tra il centro e il margine. C'entrano con il potere e chi lo detiene. Il potere economico, mediatico e infine politico, luogo per eccellenza per la "nomina" delle persone. Quella "nomina" che diviene un marchio sociale. Spesse volte un marchio indelebile.

E allora chiamatemi "Negra" perché non voglio rinnegare la "Négritude" di Léopold Sédar Senghor e Aimé Césaire, padri del movimento che fu decisivo per la presa di coscienza degli africani, dei figli di ex schiavi deportati nelle Americhe. Io sono negra, non solo per il colore della mia pelle, ma anche per la mia storia. Storia fatta di deportazioni, fatta di tratta dei negri - non solo di allora ma anche della tratta delle donne oggi, dall'Africa verso l'Occidente opulento e il suo mercato del sesso. Sono negra e voglio essere chiamata "Negra" perché anch'io mi sono prostituita pur non avendo battuto un solo marciapiede occidentale. Mi sono prostituita intellettualmente, per non aver preso a calci quel professore che all'università mi fece una slinguata sulla spalla - ancora ne sento la bava sulla pelle. Forse voleva accertarsi di che sapore fosse la pelle nera? Avessi rovesciato la scrivania addosso a quel bastardo, non avrei finito di fare il mio dottorato di ricerca (e oltretutto non avevo prove, sarebbe stata la sua parola contro la mia). Eppure oggi sono fuori dall'università, mentre la figlia di quel professore insegna anch'essa all'Università della Calabria. Forse non sono stata abbastanza controcorrente. Ma controcorrente vuole anche dire accettare di insegnare gratuitamente

Antropologia culturale, per un anno, perché credo che lo studio sia un diritto fondamentale, così come è fondamentale per l'operaio percepire il proprio salario. Controcorrente è anche scappare dal proprio paese, a vent'anni, con il proprio fidanzato e vederlo morire, ma decidere di continuare il viaggio. Era la notte tra l'1 e il 2 novembre 1978. Marcel aveva 33 anni, tredici più di me. Quest'anno ne avrebbe compiuti 66. Se avessimo avuto una/o figlia/o, oggi avrebbe 33 anni. Io ho 53 anni e sono la madre del mio amore/marito incompiuto. Fu in quel lontano 1978 che ebbe inizio il mio viaggio controcorrente.

www.makaping.blogspot.com

P.S. "Ma" significa "Donna, Madre", "ka" è la particella negativa, "Ping" vuol dire "Annuire, dire di sì, accettare", il tutto in Bamiléké, mia etnia d'origine. In sintesi, io sono "La donna che dice no", una persona che va controcorrente.

Sillabario minimo necessario

Rivista bimestrale registrata presso il Tribunale di Pavia (n. 3/2011), realizzata da

**Associazione Culturale
Cartaspina**
Cartaspina Edizioni
info@cartaspina.it

Direttore responsabile
Davide Podavini

Vicedirettore
Giulia Antoniotti

Redazione
Giulia Antoniotti, Elena Mordiglia,
Serena Giglio, Giorgia Paroni,
Davide Podavini

Grafica
Pieranna Scagliotti, Yurj Zini
Illustrazioni
Opiemme
www.opiemme.com

Sillabario minimo necessario

è scaricabile gratuitamente da internet sul portale cartaspina.it e sui siti delle associazioni aderenti al progetto.

La rivista è pubblicata in copyleft secondo una licenza Creative Commons (CC BY-NC-ND 2.0), è stampata su carta riciclata certificata da

Industria Grafica Pavese
via Morazzone 8 - Pavia.

La rivista è realizzata con il contributo del Comune di Pavia.



la *Vuccirìa*

opinioni, storie e caffè

L'amore ha i miei tempi *Sesso e disabilità*

È difficile per i genitori di una persona con disabilità intellettivo-relazionale capire quale dimensione può assumere la sfera affettiva del figlio/a. La famiglia, solitamente, si limita a pensare che le manifestazioni di amore, e le emozioni al riguardo, prendano corpo attraverso abbracci infantili e casti baci.

In realtà il cambiamento culturale - che ha determinato una maggiore inclusione, un miglioramento della qualità della vita e la possibilità di esperienze relazionali - ha fatto emergere bisogni affettivi più precisi e il desiderio di viverli pienamente, mettendo i genitori di fronte a nuove esigenze: essi si sono resi conto che il desiderio di affetto e di amore dei propri figli coinvolge anche la sfera fisica e stimola la nascita di relazioni sentimentali che causano ansie sia nella persona con disabilità, sia nella sua famiglia.

Il bisogno di vivere in modo completo la propria affettività, manifestandola anche attraverso la sessualità, è sempre esistito, ma oggi come ieri viene negato da pregiudizi che associano la

disabilità alla devianza, mettendo così "fuori norma" la sessualità della persona disabile.

Per aiutare la famiglie ad affrontare

queste nuove esigenze, che non rimangono più nascoste nell'intimo della casa, ma vengono espresse con naturalezza dagli stessi ragazzi, Anffas, come associazione di famiglie, ha iniziato un percorso con i genitori di giovani ragazzi e ragazze, allo scopo di esplorare la sfera più intima dell'affettività dei propri figli e capire quale sia il modo migliore di viverla in sicurezza.

Il percorso si è sviluppato su due piani e si è svolto in contesti diversi, uno più intimo e discreto, per dare modo alle famiglie di interrogarsi, l'altro pubblico e aperto a tutti per dare modo alla cittadinanza di comprendere che il diritto di vivere la propria sessualità, anche se si è una persona con disabilità, corrisponde a un bisogno primario.

I momenti in cui si è coinvolta la cittadinanza sono stati organizzati dal gruppo di mutuo-aiuto "Bucaneve", guidato dalla dott.ssa Balestra: i partecipanti hanno organizzato due eventi formativi che utilizzavano il linguaggio della recitazione.

Il primo evento, organizzato nel

marzo 2011, si intitolava *Attenti al lupo*, denominazione voluta per sottolineare l'atteggiamento di paura con cui viene affrontata la sessualità nelle persone disabili, e consisteva nella proiezione del cortometraggio *Cinquanta di questi giorni* scritto e diretto dai registi Matteo Maffesanti e Davide Pachera, con la supervisione scientifica di Angelo Lascioli e prodotto da Paolo Filippin. *Cinquanta di questi giorni* è il racconto di tre compleanni e di come tre famiglie diverse per età e cultura affrontano il bisogno di sessualità nei figli disabili; il titolo del cortometraggio vuole sottolineare che la vita di una persona disabile, compresa la sua sessualità, è immaginata come "vissuta per metà". Le tre commoventi storie sono unite da un sottile intreccio. Il film inizia con l'immagine di una mamma anziana, a cui si sovrappone la storia di due giovani famiglie di ragazzi con sindrome di Down e si completa con la storia di un giovane uomo. Alla proiezione ha fatto seguito un vivace dibattito e il racconto di esperienze di genitori presenti.

Il secondo evento formativo è stato organizzato in ottobre e si trattava della messa in scena di un monologo tratto dal libro di Dario G. Martini, *La signora dell'acero rosso*, recitato

dall'attrice Anita Romano. La storia è molto più cruda ed è vista dal punto di vista di una persona che, affascinata dalla madre di un ragazzo disabile, decide di aiutarla a donare al figlio momenti di amore fisico. Il monologo è quello che la Signora dell'acero rosso, denunciata, sostiene davanti a un giudice invisibile. Emotivamente molto coinvolgente e splendidamente recitato il dramma lascia allo spettatore il giudizio ultimo, mettendo in campo argomenti che toccano il tema della sessualità nelle sue molteplici declinazioni, e delle difficoltà che molte persone hanno nel viverla in modo naturale e benefico. Al termine dello spettacolo, l'attrice e la nostra pedagoga, la dottoressa Balestra, hanno risposto a domande e raccolto esperienze.

Entrambi gli eventi hanno avuto un buon successo di pubblico e sono serviti ad aprire un varco nel muro di silenzio che circonda l'argomento.

Anffas spera di poter ripetere gli eventi continuando un discorso spinoso ma necessario. In una società quasi schizofrenica nei confronti della sessualità, parlarne è un atto di coraggio che rende l'argomento un po' più "normale".

Maura Cattanei

HIV fermiamo il contagio. Il preservativo come prodotto di massa

Nel territorio provinciale di Pavia, ogni anno ci sono più di 90 casi di infezione da HIV (registrati).

La curva di ammalati schizza in alto nella fascia tra i 25 e i 35 anni*.

Il tema della diffusione del profilattico tra i giovani adolescenti pavesi non può più essere considerato un tema di serie B: si tratta di una questione che deve preoccupare tutte le istituzioni.

Chi non se ne preoccupa e, invece, potrebbe farlo, è un ipocrita, ancora peggio un irresponsabile.

Chi tace e non si assume la responsabilità di fare qualcosa è un cretino. Chi contrasta la politica di diffusione del profilattico con dichiarazioni magari ispirate a una morale religiosa, è complice della diffusione delle malattie sessualmente trasmesse.

Non c'è spazio per i tentennamenti. Urge curare il malato con una travolgente campagna di diffusione di massa del profilattico.

I giovani tra i 14 e i 19 anni intervistati da Arcigay Pavia, etero e gay, usano poco il profilattico. I motivi sono diversi: il profilattico è un bene costoso; sia le ragazze che i ragazzi sono

imbarazzati a recarsi in farmacia ad acquistarlo e persino avvicinarsi ai distributori risulta essere un problema; inoltre c'è scarsa consapevolezza in merito alle malattie sessualmente trasmesse.

Il punto è che gli adolescenti, con o senza profilattico, fanno e faranno sesso, e questo è un fatto ineludibile.

Arcigay Pavia ha pronto un progetto, ambizioso, che si chiama "TVB con sicurezza".

Questa iniziativa vuole essere uno strumento per educare alla prevenzione, informando soprattutto i giovanissimi dei rischi di trasmissione dell'HIV e delle altre malattie sessualmente trasmissibili.

La campagna educativa è sviluppata su tre fronti: lezioni di educazione all'affettività sessuale all'interno delle scuole; sensibilizzazione attraverso prodotti pubblicitari accattivanti; campagne di distribuzione di lubrificante e profilattici.

Il progetto "TVB con sicurezza" è principalmente rivolto agli adolescenti d'età compresa tra i 14 e i 19 anni. Per realizzarlo, non essendo sufficiente la sola azione di Arcigay Pavia, abbiamo chiesto incontri con le istituzioni comunali e provinciali,

e lanciato un grido di allarme. Vedremo nei prossimi mesi se qualcuno coglierà il nostro appello, reso più urgente, senza dubbio, dagli ultimi dati emersi.

Dal gennaio 2010 a oggi, noi di Arcigay Pavia, abbiamo provveduto a distribuire circa 3000 profilattici e, per ultimo, abbiamo stanziato fondi per acquistare 20.000 profilattici che nei prossimi mesi cercheremo di distribuire gratuitamente tra gli studenti (gay ed etero) delle scuole superiori. Il profilattico rimane oggi il principale mezzo di prevenzione: non c'è politica di contrasto all'HIV e alle malattie sessualmente trasmesse che non parta dalla diffusione del profilattico tra i giovani.

La reticenza e il silenzio sono un pericoloso viatico dell'infezione.

*[Il dato emerge da alcuni report prodotti dall'ASL di Pavia e presentati a un tavolo di tecnico di fine novembre dedicato al tema.]

Giuseppe E. Polizzi



Opieemme, Vietato Sognare, 2011 (Torino)



Opiemme, Vietato Rifiutare, 2011

Donne ri-velate

In occasione del 25 novembre, Giornata Internazionale contro la violenza alle donne, l'Assessorato alle Pari Opportunità e Politiche dei Tempi e degli Orari del Comune di Pavia, in collaborazione con il Centro Interdipartimentale "Studi di Genere" dell'Università, ha organizzato un dibattito dal titolo "Ri-Velate. Storie di donne tra libertà e costrizione".

Ne hanno discusso, insieme all'Assessore Cristina Niutta, Anna Rita Calabrò, Coordinatrice del Master in "Immigrazione, Genere, Modelli Familiari e Strategie di Integrazione" e Direttore del Centro Interdipartimentale "Studi di Genere" dell'Università di Pavia, Enrico Garlaschelli, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, ISSR "S. Ilario di Poitiers" di Parma, Università Cattolica

di Piacenza, Sabina Negri, drammaturga, giornalista Mediaset, docente di storia del teatro, Kaha Aden, scrittrice, Malika Bouki e Farhiya Ibrhaim, mediatrici linguistico-culturali.

L'incontro si è caratterizzato come dialogo a più voci, in cui esperti e studiosi hanno proposto diversi spunti per invitare a una riflessione sul difficile rapporto tra identità e indipendenza, tradizioni ed emancipazione femminile, affrontando così i temi messi in scena dallo spettacolo teatrale di Sabina Negri dal titolo "Mia figlia vuole portare il velo" (Teatro Fraschini, 30 novembre, 1 e 2 dicembre 2011).

Il tema proposto affronta le sfide a cui le società contemporanee sono chiamate a rispondere, in un contesto caratterizzato da

un significativo grado di complessità dovuta al massiccio spostamento di persone e quindi all'incontro, non sempre facile, tra culture diverse, ciascuna portatrice di proprie specificità, non solo di carattere giuridico, ma anche di tipo culturale, religioso, sociale e comportamentale.

Ciò che è emerso è che, in un clima di confronto interetnico e interculturale e di rimodellamento identitario, lo sforzo comune è quello di giungere ad una reale integrazione sociale attraverso politiche e interventi che consentano a tutti di partecipare e contribuire attivamente alla vita della società in condizioni di parità e di rispetto.

Cristina Tiengo

Un sistema sanitario di qualità Indignarsi e pretendere

Uno studio di Cittadinanzattiva dell'Osservatorio Civico sul Federalismo in Sanità afferma il diritto dei cittadini a valutare le performance dei Sistemi Sanitari Regionali per evitare di essere spettatori di riforme preconfezionate, di cui non è dato conoscere gli effettivi risultati.

Si ribadisce con forza la necessità di non valutare unicamente la qualità dei servizi, in una prospettiva di utenti, ma anche la qualità delle politiche e delle capacità di governo delle Regioni e delle aziende sanitarie.

I cittadini, che eleggono i propri rappresentanti e contribuiscono con le imposte al finanziamento del sistema sanitario, hanno il diritto di pretendere:

- Amministratori che sappiano assumere decisioni in modo tempestivo e competente,

sulla base di analisi e valutazioni trasparenti oltre che flessibili;

- Direttori Generali (ma anche Sanitari e Amministrativi) in possesso di reali e comprovate competenze manageriali, capaci anche di organizzare, valorizzare e far crescere l'azienda, offrendo efficaci risposte (ad esempio, liste d'attesa più corte) alle domande e ai bisogni dei cittadini, e che su questo siano valutati regolarmente e pubblicamente;
- Professionisti che siano valutati anche sugli esiti delle cure e su indicatori di qualità e "umanizzazione" definiti dai cittadini stessi;
- Sistemi di rendicontazione trasparenti che diano la possibilità di verifica di tutti i processi di programmazione, gestione e valutazione (incluse le modalità di

nomina e valutazione dei dirigenti o dati di performance delle strutture), che rispondano al diritto dei cittadini ad essere informati non solo dei risultati, ma anche degli impegni assunti e delle azioni poste in essere per raggiungerli.

I cittadini hanno il diritto di non vedere compromessa la propria salute e di non dover pagare tasse più elevate per l'incompetenza e l'irresponsabilità di chi governa e gestisce la sanità. Abbiamo bisogno di un "buon governo", senza più alcuna possibilità di deroga, di ritardo inconsapevole o di immobilità ingiustificata. E' una responsabilità collettiva, che deve diventare oggetto di attenta valutazione e rivendicazione da parte di tutti i cittadini.

Cav. Giuseppe Tallarico

Il campionato nazionale dei Goodfellas



regole di base sono proprio quelle dell'hockey. Ogni squadra è composta da cinque giocatori su carrozzina elettronica; per quelle persone che non hanno molta mobilità e forza nelle braccia si utilizza uno stick applicato sotto le pedane della carrozzina, mentre, per quei giocatori che hanno buona mobilità negli arti superiori, è possibile utilizzare una mazza di plastica molto leggera.

Lo spettacolo per i tifosi non manca, le carrozzine sfrecciano per il campo ad una velocità massima di 11 km all'ora, gli arbitri rincorrono le azioni e riprendono i falli, i goal non si fanno attendere. Un campionato da non perdere: forza Goodfellas!

Le prossime partite che i Goodfellas dovranno disputare:

In casa: **12 febbraio** (Dragons Grugliasco), **4 marzo** (Le Torri Albenga), **25 marzo** (Sharks Monza).

Trasferte: **10 dicembre** (Albenga), **12 febbraio** (Torino), **15 aprile** (Grugliasco).

S.G.

I Goodfellas Pavia, la prima squadra pavese di hockey su carrozzina elettronica, hanno giocato il 20 novembre e il 4 dicembre le loro prime partite di campionato contro il Magic Torino e contro gli Sharks di Monza.

Per Pavia è una nuova, agguerrita avventura, nata

da un progetto della Uildm locale e realizzata con grande determinatezza. La squadra è composta da Fabio, Denis, Davide, Katia, Fabio, Omar, Sara e Giuseppe, atleti coraggiosi e tenaci.

Questo sport permette a chiunque abbia una disabilità motoria di scendere in campo. Le

Nella valigia anch'io

P. vive in un Paese povero e sotto dittatura dove anche le persone un po' meno povere della media, come è lei, hanno un'esistenza precaria. Come quando il negozio di famiglia è stato assaltato e saccheggiato. P. ha ancora ben vive nella mente le immagini del prezioso cibo portato via e degli arredi rotti, così come anche le immagini dei disordini recenti, delle persone aggredite e picchiate in piazza e per la strada.

P. è giovane, e vuole costruirsi un futuro migliore. Suo cugino E. è già partito verso un Paese che promette un grande futuro a chi ha volontà. Quando suo padre si oppone al suo fidanzamento, P. decide. Raccoglie poche cose, lascia un biglietto sul tavolo di cucina e parte verso la grande città portuale.

Suo padre farà appena in tempo a vederla per

l'ultima volta prima che lei, di nascosto, si imbarchi. Le consegna una medaglietta porta fortuna. Non si rivedranno mai più.

Nascosta in una grossa valigia P. sbarca nel nuovo e lontano Paese. Non conosce la lingua, tutto è enorme e diverso da casa sua. Ma P. può contare sulla numerosa comunità di suoi compaesani.

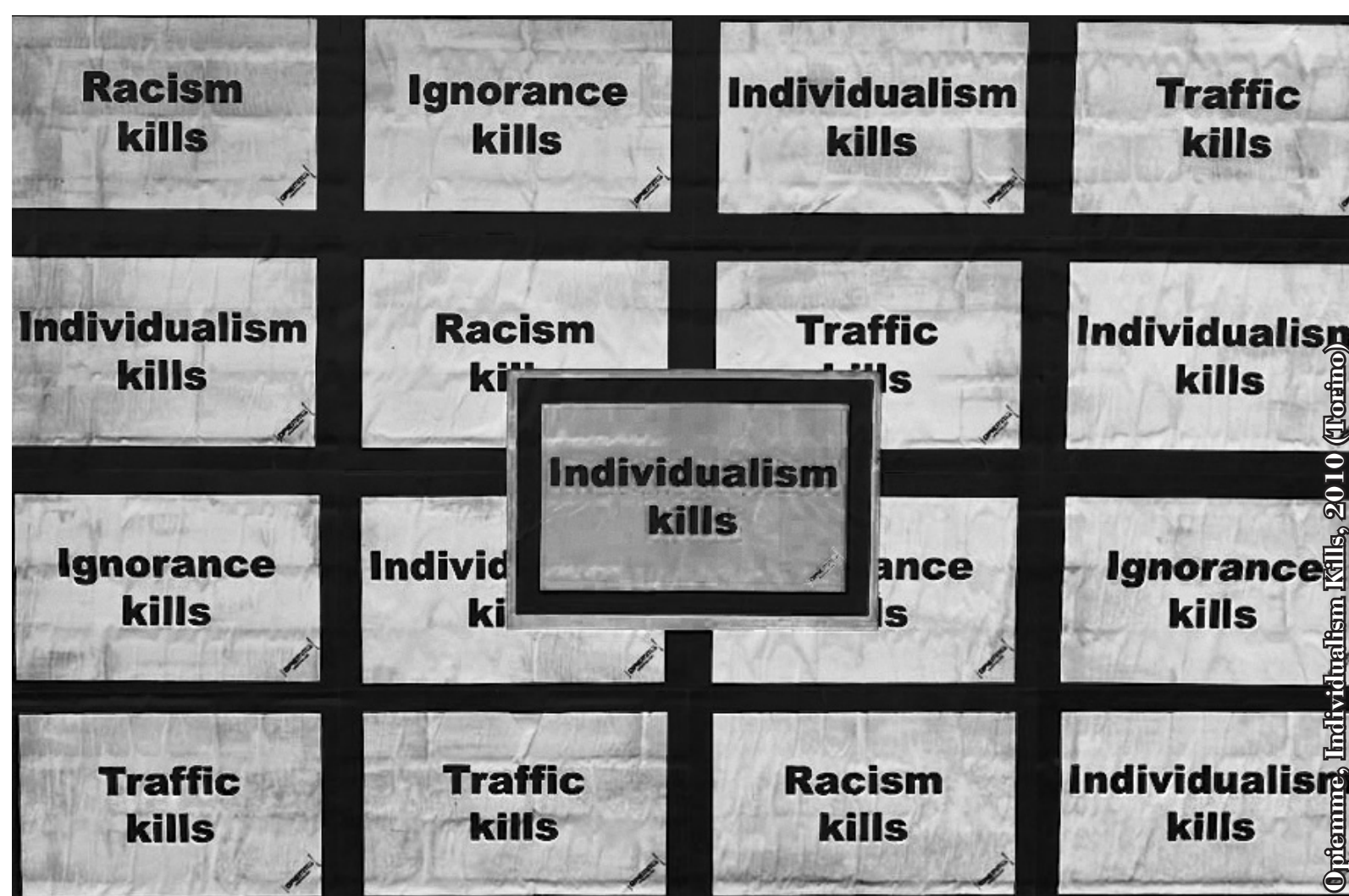
Trova una casa, un lavoro, si nasconde perché è clandestina: si occupa di un signore anziano che alla fine la sposa e P. ottiene il permesso di soggiorno.

P. ora lavora in una grande città, è caporeparto. Guadagna abbastanza bene, si compra una casa, manda i soldi nel suo Paese di origine. Non ha figli e i suoi nipoti, laggiù, beneficiano del suo aiuto per gli studi e poi per il matrimonio.

Ma la vita di P. è una vita di lavoro e fatica. P. si ammala. Tiene duro, ma poi arriva il momento di lasciare. P. ha ormai una certa età, il nuovo mondo in cui ha vissuto per tanti anni ora le promette solo solitudine. P. torna a casa.

Mi ricordo quando l'ho vista per la prima volta, all'aeroporto. Ero una bambina ed erano i primi anni '70: mai stata prima in un aeroporto. Ricordo quella signora magra e nervosa, con degli strani occhiali a punta (erano di moda negli States allora), e uno strano modo di parlare un misto di piemontese, "broccolino" (l'anglo-americano degli italiani di Brooklyn) ed italiano. Mia zia Pia visse ancora qualche anno con noi, sempre più malata, e ci lasciò sul finire degli anni '70.

Chiara Piccinini



Vivere controcorrente

Nel suo bellissimo saggio *Poveri, noi* (Einaudi 2010), Marco Revelli, partendo dall'analisi di un contesto sociale in cui, miseramente, domina un «perturbante senso di smarrimento del “sé” del “noi”, cui fanno riscontro i molteplici, quasi sempre nefasti, tentativi di risarcimento e di rivalsa verso “il basso”, contro chi “sta sotto”», accompagnandoci per mano (magia di una certa intelligenza pura che sa essere rassicurante nella sua promessa di onestà intellettuale e di analisi), attraverso esperienze drammatiche come quella dei rom di Opera, trionfalmente cacciati dalla città, ci permette di guardare con sguardo nuovo a vecchi e nuovi meccanismi della nostra società. Nocciolo della riflessione è anzi il duro e inalterabile (o, per lo meno, inalterato) “meccanismo per eccellenza” che muove le dinamiche sociali: l'invidia. «Se finora», spiega Revelli, «- per lo meno nella dimensione fisiologica del conflitto sociale moderno- lo sguardo “laterale” dell'invidioso muoveva comunque “di sotto in su” [ovvero dagli strati più poveri e disagiati della popolazione verso quelli più ricchi e agiati], ora, invece, quello sguardo muove lateralmente senza più sollevarsi, anzi piegando un po' “verso il basso”». E in basso, da sempre e sempre più in basso, ci sono le donne, i migranti, i disabili, gli omosessuali e i/le transessuali. Oggi, tra gli altri, ci sono anche i giovani. Da questa analisi di contesto siamo partiti, con Laura Balbo, Geneviève Makaping e la compagnia Teatro di Mutuo Soccorso, in occasione del primo incontro del ciclo «I SALMONI. Controcorrente si vive», per capire come questi “ultimi” possano e debbano, tuttavia, trovare e rivendicare, con nuova forza, uno spazio di emancipazione e integrazione. Lo sforzo richiesto è notevole, perché lo sguardo invidioso è uno sguardo ostile, una voce che ci intima “altolà!”, alla quale però sa rispondere il

canto dell'intelligenza e della cultura, come nel caso di Marco Revelli, di Laura Balbo e di Geneviève Makaping, e quello dell'arte, della letteratura, del teatro e della musica. La nostra “resistenza” (termine tanto caro e, purtroppo o per fortuna, sempre attuale) sarà allora nel percorrere non una corrente che, banalmente, si opponga a quella dominante, dell'ignoranza, dell'incapacità di integrazione, del rifiuto all'integrazione, bensì (o almeno, oltre a questa) una direzione diversa, una spinta, una motivazione estranea alla forza solo oppositiva, quella sì, dell'invidia sociale e dell'ostilità: essere salmoni, se possiamo rimanere all'interno di questa bella metafora, vorrà allora dire andare alla ricerca di quella corrente alternativa e ideale, nel senso di perfetta, che sia luogo e veicolo di integrazione, emancipazione e solidarietà sociale.

E.M.



Geneviève Makaping e Laura Balbo

Donne e uomini: le parità dispari

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 17 dicembre 1999, ha designato il 25 novembre come la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, una data-simbolo scelta in ricordo dello spietato assassinio del 1960 delle tre sorelle Mirabal, uno degli omicidi più efferati della storia dominicana.

Dal 22 novembre, durante la seconda tappa del nostro viaggio controcorrente, ci siamo soffermati sulla delicata questione della violenza contro le donne assieme a Marco Deriu, sociologo dell'Università di Parma, che si occupa di studi sul maschile e di genere. Con lui abbiamo analizzato alcune dinamiche che ancora oggi si muovono pericolosamente alla base dei rapporti tra donna e uomo e che spingono talvolta l'uomo, incapace di riconoscere e, soprattutto, di convivere con l'alterità della donna, a usare violenza contro la propria figlia o la propria partner.

Gli omicidi connessi all'ambito familiare sono un fenomeno attuale, e non un semplice residuo del passato; inoltre, oggi, dietro la violenza sulle donne si possono spesso trovare esperienze di separazioni, di divorzi, di rifiuti. Proviamo a spostare l'attenzione dalla vittima all'aggressore, e concentriamoci sulle relazioni tra uomini e donne: qual è lo “stato di salute” di queste relazioni oggi? E come si inseriscono nel contesto sociale attuale? Deriu ci ha parlato di una «nuova e irrimandabile questione maschile»: siamo di fronte a nuovi uomini, nuovi contesti, nuovi meccanismi da comprendere. Nella cultura patriarcale, la violenza verso la donna è sempre esistita, ma la violenza di oggi non sembra derivare, come in passato, dalla concezione maschile di inferiorità della donna; commettono violenza uomini di ogni strato sociale, spesso anche in possesso di buoni titoli di studio. I cambiamenti culturali e sociali hanno portato la donna verso una

Giovani contro

Giovani contro, sì, ma contro che cosa? E poi: quali giovani? Chi sono? Che cosa fanno? Nell'inquietante disgregazione sociale che alimenta la crisi di questi anni, non è facile rispondere a queste domande. Il complesso radicamento di un'identità generazionale capace di essere aggregante è fra i primi nefasti malanni che hanno colpito la "classe" più precaria di tutte: i giovani.

Anche le più elementari domande di senso e di direzione – dove stiamo andando? In che modo possiamo muoverci? - non riescono a trovare risposte esaurienti e capaci se ciascuno è costretto a formularle al singolare – dove sto andando? in che modo posso muovermi?

Tra gli spazi che propongono un'aggregazione consapevole e costruttiva c'è una rivista on line. Si chiama *Molecole*. "Abbiamo scelto questo nome – spiega il suo fondatore Alessandro Coppola, ospite dei Salmoni per "Giovani contro" - perchè vogliamo credere nell'ottimismo della chimica".

Il concetto è semplice - gli atomi si aggregano sempre in molecole – e l'obiettivo è ambizioso: contribuire alla sedimentazione di una cultura – anche politica – generazionale, gettando una rete tra i tanti micro-mondi atomizzati nei quali si svolge l'esistenza di ciascuno. La formula di *Molecole* si è rivelata efficace: per ogni numero, la redazione (il cui ruolo, più che autoriale, è quello di animare il dibattito e coordinare la linea editoriale) propone un tema, invitando i lettori a produrre degli articoli-saggi-ragionamenti, stimolando ciascun autore a farsi portatore della propria esperienza, delle proprie competenze e della propria differenza. In questo modo, attorno ai concetti proposti, si sono sviluppati, numero dopo numero, ragionamenti a tutto campo, capaci di creare una visione lunga, composta da (e non scomposta in) tanti punti di vista diversi. Gli autori di molti contributi sono ricercatori universitari, ma non mancano articoli di lavoratori di ogni settore, professionisti, attivisti e sindacalisti.

Ciò che colpisce di *Molecole*, e ciò che peraltro ha fatto della rivista un esperimento riuscito, è la grande qualità degli interventi, mai banali ed anzi spesso molto specialistici: partendo dalla descrizione-riflessione sui

fenomeni, attraverso percorsi originali, si giunge a proposte per agire in concreto. Questo meccanismo di riflessione-azione ha dato vita ad una delle operazioni più convincenti della rivista, che è stata quella di aver creato la narrazione approfondita e articolata di una generazione; narrazione dentro la quale la "classe" dei giovani può riconoscersi, o almeno tentare di farlo, per poi – e qui torniamo all'identità generazionale– sfruttare questo riconoscersi per aggregarsi e agire insieme. E infatti *Molecole* è stata il viatico ideologico e organizzativo del movimento 9 aprile, un coordinamento di realtà composite, trasversali a tutti i livelli della società, che finalmente si sono parlate e si sono mobilitate contro la precarietà.

Un ultimo dato, molto consolante: passeggiando per i percorsi proposti da *Molecole* ci si rende conto di quanti giovani, attivi in diversi settori e professioni, intendano il loro lavoro in senso politico, e di quanto sia diffuso il desiderio di mettere le proprie competenze non soltanto al servizio di un prodotto o di uno stipendio (variabile, quest'ultima, quasi mai scontata), ma anche al servizio di un'idea di società. Il ruolo professionale diventa allora ruolo sociale e politico. Si lavora, e generosamente, per tutti. Questo è un desiderio che, forse, se siamo arrivati a questo punto, la generazione dei padri non ha mai voluto desiderare.

D.P.

Assunta Sarlo e Marco Deriu



maggior autonomia e libertà, e dunque, oggi, le relazioni tra uomini e donne, non si basano più su ruoli, vincoli sociali, calcoli economici o, peggio ancora, costrizioni, ma gettano le loro fondamenta, prevalentemente, sulle emozioni, sui sentimenti, sul dialogo e sul rispetto reciproco. «La novità che abbiamo di fronte agli occhi», sostiene Deriu, «è che, a fianco della violenza che colpisce donne in situazione di marginalità sociale, oggi registriamo una violenza che sembra nascere dall'incapacità, soprattutto da parte degli uomini, di accettare e accogliere un'autonomia e una libertà già entrate nella vita di molte donne». Dunque la donna, spesso, non subisce più violenza perché ritenuta inferiore ma, anzi, perché l'uomo, con tutte le sue fragilità e insicurezze, ne riconosce l'alterità, la libertà acquisita di pensiero, di azione e di scelta; e, incapace di relazionarsi con questi nuovi aspetti, li teme e tenta di cancellarli. Talvolta in modo efferato. Talvolta

in modo più sottile e, apparentemente, innocuo, ma in realtà fortemente nocivo, magari ritenendosi autorizzato a controllare il cellulare della propria compagna, a pedinare la propria moglie, o a imporre abbigliamenti e stili di vita particolari alla propria partner.

Anche se le statistiche e la cronaca ci mostrano, purtroppo, quanto sia ancora attuale e grave il problema della violenza contro le donne, la seconda tappa dei Salmoni, che ha visto dialogare in modo costruttivo donne e uomini, e che ha visto uomini fortemente impegnati in questa causa, ci ha regalato una nuova combattività e ha rinnovato il nostro desiderio di nuotare controcorrente: siamo donne, siamo uomini, siamo SALMONI.

G.A.

Io dico NO! alla violenza

Dalla sottoscrizione del Protocollo di Intesa, avvenuta lo scorso 19 maggio scorso, il Comune di Pavia e Unar - l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali attivo presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri - hanno promosso insieme diverse iniziative in materia di sensibilizzazione sul tema della lotta a tutte le forme di discriminazione.

Un momento significativo è stato la presentazione della campagna nazionale Io dico NO! alla violenza, inaugurata in occasione della "Settimana nazionale contro la violenza e le discriminazioni nelle scuole" (10-15 ottobre), programma ideato dal Dipartimento Pari Opportunità e dal Ministero dell'Istruzione, giunto nel 2011 alla III edizione. La campagna prevede una serie di interventi nelle scuole di tutto il territorio nazionale e quest'anno, per la prima volta, è "arrivata" anche a Pavia. Il 15 ottobre, infatti, presso il Liceo classico U. Foscolo, si è svolto un incontro rivolto ai dirigenti scolastici degli istituti secondari della città e ad una delegazione di studenti in rappresentanza di ciascun istituto. I referenti dell'Unar Agnese Canevari

e Emanuele Nitri, insieme all'Assessore alle Pari Opportunità del Comune, Cristina Niutta, e ai referenti dell'Ufficio Scolastico provinciale, della Provincia di Pavia e delle Acli, hanno illustrato gli obiettivi della campagna "Io dico NO! alla violenza" che prevede, per le scuole, specifici interventi di sensibilizzazione e formazione nell'ambito della prevenzione e del contrasto dei fenomeni discriminatori e di violenza. Alle Istituzioni si sono affiancati i responsabili di alcune associazioni che partecipano allo Sportello Antidiscriminazioni (Arcigay, Babele e Uildm) che hanno presentato alla platea di giovani gli ambiti della discriminazione di cui si occupano le rispettive realtà associative e sottolineato le strategie, le buone prassi e i comportamenti che devono essere adottati affinché si riescano a raggiungere risultati concreti nell'eliminazione delle discriminazioni.

Unar ha inoltre promosso a Pavia due giornate di formazione dedicate a tutti gli operatori impegnati nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno discriminatorio. Il primo incontro, svoltosi giovedì 10 novembre presso il Comune di Pavia, è stato dedicato esclusivamente ai

referenti delle Associazioni che partecipano allo Sportello Antidiscriminazioni, ai quali sono state presentate le attività e le finalità dell'Unar e illustrate nel dettaglio le modalità operative e di intervento. Durante la giornata successiva, presso la Sala del Broletto, si è tenuto un seminario formativo (accreditato anche dall'Ordine degli Avvocati di Pavia) sul tema "L'azione di tutela anti-discriminazioni in sede amministrativa e giurisdizionale: ruolo e funzioni proprie e sinergie di rete per il contrasto dei fenomeni discriminatori", finalizzato a fornire ai professionisti del settore legale e agli operatori di associazioni e organizzazioni no profit un'occasione di conoscenza del quadro normativo in materia di discriminazioni, con particolare riferimento alle novità introdotte dal d.lgs. 150/11.

La collaborazione tra lo Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Pavia e l'Unar si sta dunque realizzando nell'ottica di promuovere maggiore consapevolezza sui temi dei diritti fondamentali delle persone e di favorire quindi la coesione sociale e lo sviluppo civile e culturale della comunità locale.

Cristina Tiengo



Opieemme, Rivolta per di lu, 2011

Voci in città Lo Strillone

Li TAR-tasseremo NOI

La voce in città di questo numero di Sillabario è di Bernardo Caldarola, Segretario del Coordinamento per il Diritto allo Studio (UDU) di Pavia.

Il Tar di Milano, con sentenza definitiva del 17 novembre 2011, ha deciso che l'Ateneo di Pavia dovrà rimborsare 1 milione e 700 mila euro ai suoi studenti per aver aumentato, nell'anno accademico 2009-2010, le tasse oltre il limite previsto dalla legge: ci spieghi meglio da dove nasce la contestazione portata avanti dall'Udu (Unione degli Universitari) e qual è stato l'iter seguito?

La contestazione nasce nel febbraio del 2010 quando l'Ateneo ha proposto un aumento di 125 euro per tutti gli studenti (indipendentemente dalla loro situazione economica), chiudendo tutti gli spazi di discussione ai rappresentanti presenti nella Commissione per il diritto allo studio i quali, benchè consapevoli della situazione drammatica imposta dai tagli all'Università e all'istruzione, avrebbero proposto una tassazione alternativa. La chiusura da parte dell'Ateneo ha comportato un'occupazione del rettorato da parte degli studenti, promossa dal Coordinamento per il Diritto allo Studio, finalizzata a bloccare la seduta del CdA nella quale sarebbe stato approvato l'aumento.

L'occupazione ha comportato anche l'avvio di numerosi procedimenti penali che fortunatamente sono stati archiviati; intanto il CdA si è spostato in un'altra sala, protetta dalla squadra mobile in tenuta antisommossa, approvando l'aumento. L'unica soluzione rimasta praticabile era quella del ricorso al TAR.

In che modo gli ingenti tagli all'istruzione previsti dalla riforma Gelmini hanno concretamente intaccato le tasche degli studenti universitari pavesi?

La scellerata riforma Gelmini, in sé, non ha apportato alcuna modifica al sistema di tassazione, che rientra tra le competenze delle singole università; la riforma Gelmini di fatto ha cambiato tutto per non cambiare niente, nascondendosi dietro la demagogia della lotta alle baronie, della quale, nella legge 240/10, non vi è assolutamente traccia. I tagli toccano le tasche degli studenti in quanto, essendo orizzontali, non tengono minimamente in considerazione le singole situazioni locali; un ateneo che spendeva 100, in seguito ai tagli, continuerà a spendere 100, prendendo dalle tasche degli studenti quello che il Ministero ha tagliato.

Come si è difeso l'Ateneo pavese?

L'ateneo si è difeso sostenendo che il limite del 20% per la contribuzione

studentesca non è un limite vincolante. Mi spiego: sul totale dei soldi messi a bilancio dall'Università, non più del 20% possono provenire dalla contribuzione studentesca. La sentenza del TAR invece dimostra come questo limite non solo è vincolante, ma rappresenta un baluardo del diritto allo studio.

A che punto dell'iter legale e burocratico si trova attualmente la sentenza di condanna? L'Università di Pavia vuole far ricorso al Consiglio di Stato: cosa succederà ora?

Attualmente la sentenza del TAR è immediatamente esecutiva. Il ricorso al Consiglio di Stato è imprevedibile; allo stato attuale, fin quando il Consiglio di Stato non si pronuncerà anch'esso con una sentenza definitiva, la situazione rimarrà immutata: l'Università deve provvedere a rimborsare tutti gli studenti.

Secondo il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur), già nel 2009/2010 le rette sono cresciute in media dell'8 per cento a livello nazionale. L'Ateneo di Pavia è inoltre uno dei più cari d'Italia: com'è attualmente la situazione negli altri atenei? La sentenza del Tar di Milano potrebbe scatenare un effetto domino con ricorsi a catena contro le università fuorilegge?

Attualmente gli atenei che secondo i nostri dati sfiorano la percentuale del 20% per la contribuzione sono 33 (più di un terzo degli atenei italiani), più altri 6 fortemente a rischio. La speranza è proprio che parta l'effetto domino in tutta Italia: il fine chiaramente non è quello di portare allo sfascio le università italiane, ma di porre con forza al nuovo ministro Profumo il problema degli scarsissimi finanziamenti pubblici alle università italiane, tra i più bassi in Europa.

Cosa rappresenta questa vittoria per l'Udu e per tutti gli studenti, considerando anche il particolare momento storico che stiamo vivendo?

Questa vittoria rappresenta per tutti una cosa molto importante: i diritti non possono essere trattati, menchemeno quando ci sono delle leggi dello stato che li tutelano. Vuol dire che l'autonomia finanziaria degli atenei non può eclissare il diritto allo studio, vuol dire che le università devono, specialmente in questo momento storico, essere aperte a tutti, come da Costituzione la quale, negli articoli 3, 33 e 34, tutela proprio l'uguaglianza e l'accessibilità degli studi universitari per studenti capaci e meritevoli, benchè privi di mezzi; anche perchè questi studenti, dati i tempi che corrono, saranno sempre più numerosi.

G.A.

volti pavese



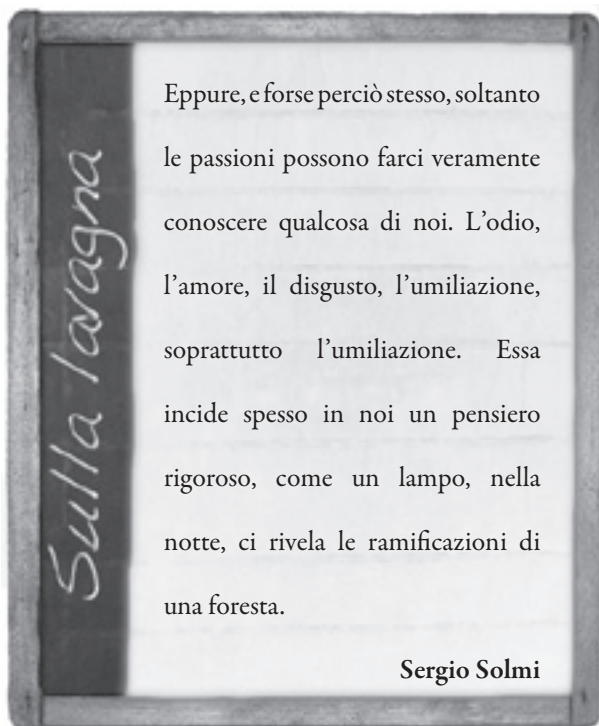
Carla Stracci, 18 anni appena compiuti (per l'ottava volta), è una sedicente showgirl di Broadway, migrata a Pavia 8 anni fa. Volto del martedì sera gaio pavese (quest'anno al Caffé Teatro in Strada Nuova) studia danza classica e moderna, lap dance e burlesque all'accademia del Sottoscala e partecipa attivamente alla vita politica pavese da un paio d'anni. In seguito allo strepitoso debutto italiano, Carla fonda, con Shelly, Patty e Crystal, Le cirque du travail, il gruppo di drag queen di Arcigay Pavia, con cui mette in scena, con ospiti e amici, i musical "Tutte le trave del presidente", "Bye Bye Papi" e "Penerentola". Indimenticabili spettacoli che, anche con l'arma del trash, in maniera scanzonata e leggera, scardinano le medievali e retrograde opinioni dei soliti omofobi.

Carla è bionda, biondissima in modo assurdo (sostiene che la bionditudine sia uno status mentale, una condizione esistenziale), ha partecipato ad un programma di una tv locale (chissà che non la

noti un produttore..) e ha presentato il primo Pride delle diversità pavese. La troviamo in prima linea ad ogni manifestazione per i diritti LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, trans gender, queer e intersessuali) e può sorprendere sentirla parlare di questioni prettamente giuridiche (il diritto per le coppie omosessuali al matrimonio, alle adozioni, alla parità di accesso alle graduatorie per le case popolari...). Carla Stracci non è solo calze a rete, tacchi e palettes, ma rappresenta anche un modo di educare all'uguaglianza e alla lotta contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e di genere.

Il suo rifugio è dietro la stazione, alla drag house, luogo che condivide con amici fidati; a volte di notte, nel letto, sente il fischio di un treno lontano ed eccola pronta a salire al volo su un vagone diretto oltre la nebbia, oltreoceano, a Hollywood, la città dei suoi sogni.

S. G.



Eppure, e forse perciò stesso, soltanto le passioni possono farci veramente conoscere qualcosa di noi. L'odio, l'amore, il disgusto, l'umiliazione, soprattutto l'umiliazione. Essa incide spesso in noi un pensiero rigoroso, come un lampo, nella notte, ci rivela le ramificazioni di una foresta.

Sergio Solmi

Opiemme*, autore delle opere illustrate in questo numero di Sillabario, è un noto artista e scrittore di Torino che si propone di «abitare la gente alla poesia», diffondendola in modo rivoluzionario. Parlano per lui le sue opere, volte a mescolare la poesia ad altre forme espressive, per non lasciarla imprigionata nella carta stampata. Versi arrotolati, appesi sugli alberi; messaggi apparsi sui cartelli stradali, con divieti preoccupanti, di pensare, sognare e respirare. L'arte di Opiemme si muove fra arte pubblica, street art, poesia, parole e immagini.

I suoi lavori riflettono sul sociale, parlano di libertà, giustizia, etica civile, impatto sulla natura. Un'arte senza bandiere, che sogna speranze e valori.

Scarica gratuitamente la sua raccolta di 7 poesie inedite, Distratti dal Nulla da www.cartaspina.it



Sportello Antidiscriminazioni

c/o Ufficio Pari Opportunità
e Politiche dei Tempi e degli Orari
Comune di Pavia, piazza del Municipio, 2
27100 Pavia

Tel /fax: 0382.399200

Orari:

da lunedì a venerdì 10.00-13.00

martedì e giovedì 15.00-17.00

E-mail: antidiscriminazioni@comune.pv.it

www.comune.pv.it —> Pari Opportunità

—> Politiche dei Tempi e degli Orari

Lo Sportello riceve il pubblico

solo su appuntamento.

Segnalazioni e richieste di appuntamenti possono essere comunicate via e-mail o telefono.

DICEMBRE

5 e 6 dicembre 2011, dalle ore 14.30 alle ore 15.30

CITIZENS OF THE WORLD progetto presentato dall'associazione AIESEC per vivere un'esperienza formativa e lavorativa all'estero. Facoltà di Economia, Sala del Consiglio, via San Felice, Pavia.

6 dicembre 2011, ore 11.30

FARE ASSIEME FA STAR BENE conferenza stampa per la presentazione del progetto curato dal CSV e dalla Casa del Giovane. Centro Servizi Volontariato, Via Bernardo da Pavia 4, Pavia.

6 dicembre 2011, ore 21.30

80 VOGLIA DISCO PARTY serata danzante con musica anni '80 organizzata da Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.

10 dicembre 2011, dalle ore 16 alle ore 18

BIGLIETTI DI NATALE POP-UP CON CATERINA Inventata, ritaglia e crea il tuo personale biglietto di auguri tridimensionale. Per bambini dai 5 anni. Costo 5 euro a bambino. Per info e prenotazioni 0382.399614 – lamongolfiera@progettocontatto.it. Presso il Centro Interculturale La Mongolfiera, via Volta 31, Pavia.

Dal 12 al 23 dicembre 2011

MOSTRA FOTOGRAFICA di beneficenza "Sla-Start Living Again" organizzata da Aisla Onlus e dal Circolo Nazionale Cultura Fotografica e curata da Sandro Iovine. La mostra sarà inaugurata il 12 dicembre presso l'Irccs Fondazione Maugeri di Pavia. Si sposterà poi a Milano dove rimarrà aperta fino al 23 dicembre 2011 nella sede nazionale di Aisla Onlus.

13 dicembre 2011, ore 18

«I SALMONI. CONTROCORRENTE SI VIVE»
GIOVANI CONTRO
Giovani studenti. Giovani lavoratori. Giovani studenti lavoratori. Giovani precari. Ma soprattutto, Giovani insicuri. Giovani combattivi. Giovani fermi. Giovani in movimento. Giovani sfiduciati. Giovani speranzosi. Ma cosa significa davvero essere giovani oggi?
Ecco il tema del terzo incontro del viaggio dei «SALMONI. Controcorrente si vive», durante il quale interverranno: Anna Rita Calabrò, Direttrice del Centro Interdipartimentale "Studi di genere" dell'Università di Pavia; Alessandro Coppola, fondatore della rivista on line Molecole; Ernesto M. Rossi, attore al Teatro Piccolo per molti anni; Flavio Santi, poeta, traduttore e scrittore.
Aula del '400 dell'Università, piazza Leonardo da Vinci, Pavia.

13 dicembre 2011, ore 21.30

KARAOKE il classico karaoke rielaborato alla maniera di Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.

16 dicembre 2011, ore 16.30 e ore 20.30

INIZIA LA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA SGUARDI PURI CON LA PROIEZIONE DEI FILM NOI CREDEVAMO di Mario Martone e **PIAZZA GARIBALDI** di Davide Ferrario. A cura di Roberto Figazzolo. Luogo ancora da definirsi.

17 dicembre 2011, dalle ore 16 alle ore 18

COME DECORI LA TAVOLA DI NATALE? Vieni in Mongolfiera a creare il tuo personale centro tavola natalizio con materiali di riciclo. Per adulti (anche accompagnati da bambini). Costo 5 euro materiale incluso. Per info e prenotazioni 0382.399614 – lamongolfiera@progettocontatto.it. Presso il Centro Interculturale La Mongolfiera, via Volta 31, Pavia.

20 dicembre 2011, ore 21.30

DRAG SHOW spettacolo di drag queen organizzato da Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.

21 dicembre 2011, ore 21

TUTTI I GIORNI È NATALE spettacolo teatrale presentato dalla compagnia Smaramaldi. L'incasso verrà devoluto all'associazione UILDM Pavia. Sala Teatro Borgarello, via Principale 22, Borgarello.

25 dicembre 2011

BUON NATALE A TUTTI!

31 dicembre 2011

E FELICE ANNO NUOVO!

GENNAIO

10 gennaio 2012, ore 21.30

DISCO CLUB@TEATRO balli scatenati con Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.

17 gennaio 2012, ore 16.00

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA PELLICOLE D'AUTUNNO - PROIEZIONE DEL FILM QUANDO LA NOTTE di Cristina Comencini. Cinema Corallo, Via Bossolaro 15, Pavia.

17 gennaio 2012, ore 21.30

BEAR PARTY serata organizzata da Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.

24 gennaio 2012, ore 16.00

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA PELLICOLE D'AUTUNNO - PROIEZIONE DEL FILM TUTTI PER UNO di Romain Goupil. Cinema Corallo, Via Bossolaro 15, Pavia.

24 gennaio 2012, ore 21.30

KARAOKE il classico karaoke rielaborato alla maniera di Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.

28 gennaio 2012

I VIAGGI DELLA STREGA GELSOMINA. IL DRAGO AIDAR (Iran) è il grande custode della Terra, lui si prende cura di noi e noi dobbiamo imparare a prenderci cura di lui. Spettacolo di storie dal mondo, laboratorio e merenda per tutti. Per bambini dai 4 anni. Costo 3 euro a bambino. Per info e prenotazioni 0382.399614 – lamongolfiera@progettocontatto.it

31 gennaio 2012, ore 16.00

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA PELLICOLE D'AUTUNNO - PROIEZIONE DEL FILM TERRAFERMA di Emanuele Crialesi. Cinema Corallo, Via Bossolaro 15, Pavia.

31 gennaio 2012, ore 18

«I SALMONI. CONTROCORRENTE SI VIVE»
DIRITTI MIGRANTI
La quarta tappa del viaggio controcorrente dei Salmoni, sarà incentrata sulla vita dei migranti di oggi e di ieri, sulle difficoltà che incontrano, sulle speranze che nutrono, e, soprattutto, su quale sia il modo migliore per realizzare un'accoglienza e un'integrazione che siano davvero degne di questi nomi. Interverranno: Giuliana Chiaretti, sociologa e psicoanalista dell'Università Ca' Foscari di Venezia; Enzo Colombo, Università Statale di Milano, si occupa di sociologia dei processi culturali e globalizzazione; Francesco D'Adamo, scrittore; Marco Rovelli, musicista e scrittore; Eleonora Calabrò, studentessa e giovane attrice. Sarà presente, inoltre, l'associazione pavese Ci siamo anche noi Onlus, che promuove l'accoglienza e l'integrazione dei migranti. Aula del '400 dell'Università, piazza Leonardo da Vinci, Pavia.

31 gennaio 2012, ore 21.30

DRAG SHOW spettacolo di drag queen organizzato da Arcigay Pavia. Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75, Pavia.



100 BUONE RAGIONI PER ESSERE FEMMINISTA

Sull'ultimo numero di D di Repubblica (n.770 del 3 dicembre 2011), Vittorio Zucconi intrattiene i lettori con uno dei suoi articoli meno spassosi e intelligenti.

L'articolo di Zucconi si intitola *Dieci consigli per sopportare gli uomini e*, dato che proprio in questo momento mi stavo mettendo alla scrivania per scrivere la seconda decina delle *100 buone ragioni per essere femminista*, decido di usare il suddetto articolo come canovaccio per costruire il mio: la decina di questo numero di Sillabario sarà dunque direttamente ispirata all'articolo di Zucconi, da cui riprenderò, punto per punto, i suoi dieci, saggi, consigli:

seconda decina

11. ZUCCONI: "Costruitevi un vostro spazio in casa, una camera, un cantuccio, anche soltanto una poltrona [...]. Per loro natura, i maschi sono invadenti e tendono a occupare il territorio".

Un "cantuccio"? Sono femminista perché non mi basta un cantuccio, una camera, men che meno una poltrona, perché convivere con il mio ragazzo vuol dire condividere uno spazio in modo che nessuno dei due si senta costretto a ritagliarsi un pertugio tutto suo. Ho letto proprio "cantuccio"?

12. Z.: "Il Signore ha inventato le lavanderie per risparmiare alle signore lo shock del suo intimo da lavare". Femminista perché penso che forse il Signore voleva solo creare posti di lavoro, non convincere gli uomini della loro cromosomica incapacità a impostare una lavatrice.

13. Z.: "Se proprio gli fate la biancheria [...]". Tralasciando il resto del "consiglio", mi sembra interessante che qui Zucconi non consideri che noi proprio non gliela vogliamo fare la biancheria!

14. Z.: "Non lasciate in vista prodotti per l'igiene femminile, non perché ovviamente ci sia nulla da vergognarsi [troppa grazia!], ma perché il cervello maschile non è in grado di accettarli e metabolizzarli". Femminista perché non ho bisogno che nessuno "accetti" e neanche, soprattutto, "metabolizzi" i miei prodotti per l'igiene intima. Perché, già che ci siamo, le mestruazioni non devono essere un tabù: sono sintomo della buona salute di una donna oltre che, in molti casi, una buona notizia.

15. Z.: "Comprate possibilmente bevande, lattine, bottiglie per il consumo singolo. I maschi della specie umana hanno un'invincibile tendenza a bere a canna salivando nella bottiglia o nel cartone, tanto quanto le femmine [Zucconi questa volta non specifica della specie umana, e non so se considerarla una cosa buona o inquietante] provano un disgusto insuperabile per il bere dove un altro ha bevuto". Ma che sciocchezza! Femminista perché il fatto di essere una femmina non mi attribuisce le caratteristiche di stile e modi bon ton della principessa Sissi (e solidale con mio fratello che beve senza sbavare almeno dall'età di tre anni).

16. Z.: "Non lasciate mai in giro succulente riviste di cucina che avete comprato in uno spasmo di colpa per la vostra inettitudine culinaria ["spasmo di colpa"?]. Il confronto con quello che gli preparate voi in fretta dopo essere tornate dal lavoro o avere inseguito i suoi figli tutto

il giorno per evitare che si sfracellino, rischierebbe di essere ancora più umiliante del confronto con le foto delle conigliette di Playboy". Qui, il gentile Zucconi, offre ispirazione per una trentina di ragioni per cui è importante, oggi più che mai, essere femministe. Femminista perché non vedo per quale ragione dovrei essere attratta da riviste di cucina (né in che modo io possa trovarle "succulente"); femminista perché dopo aver lavorato e seguito i nostri figli non avrò certo voglia di mettermi ai fornelli; femminista perché la vera umiliazione sarebbe avere un compagno che legge Playboy.

17. Z.: "Fate molte copie delle chiavi. È scientificamente certo che lui ne perderà ancora e ancora". Ed è altrettanto certo che se vorrà entrare in casa dovrà farsi da solo le copie di chiavi che gli occorrono. O suonerà il campanello, inutilmente, ancora e ancora.

18. Z.: "Riponete le vostre scarpe, anche se sono deliziosi stivaletti o elegantissime Blahnik, per non offrirgli l'alibi di lasciare in giro ovunque i suoi puzzolenti sneaker o i carrarmati fangosi [eh sì, perché mentre io sto a casa a ricamare, il mio compagno va a caccia nella giungla]. Praticate quello che predicate". Femminista perché posso non avere idea di cosa siano le "Blahnik", se non sono i Galak versione discount, ma in compenso porto scarpe da ginnastica e carrarmati. E no, non ho mai pensato di doverli riporre da qualche parte.

19. Z.: "Rimuovete tutte le targhette della taglia e del prezzo dagli indumenti nuovi, perché non scopra che siete aumentate di un'altra taglia e non ne conosca il prezzo". Devo vergognarmi di essere aumentata di una, tre, cinque taglie? Femminista perché non mi vergogno del mio corpo. Femminista perché sono stufo di quelli che ancora credono la donna un essere per natura dipendente economicamente dall'uomo. Io, ad esempio, guadagno tre volte tanto il mio compagno. E lui, uomo illuminato e tanto amato, non ne ha mai provato vergogna.

20. Z.: "Regalategli, per Natale o per il compleanno il più complicato telecomando disponibile. Ne sarà felice, ma, essendo un uomo, non leggerà mai il gigantesco volume con le istruzioni per usarlo. Leggetelo voi con cura, imparate tutto quello che c'è da imparare e poi distruggete il manuale, per essere la sola persona in casa capace di manovrarlo e dunque di controllare il televisore". Da regina dei fornelli a regina della televisione: l'emancipazione, in versione Zucconi, può dirsi compiuta.

Linda Mariposa

mariposa@cartaspina.it

c o n t i n u a . . .



Opipenne, La Maleducazione Uccide
by Andrea Pandini, 2011 (Rovereto)

Simposi

Emily Dickinson

«Avevo avuto fame tutti quegli anni»

Non conosciamo mai la nostra altezza finché non ci chiamano ad alzarci.

Dal 1866 Emily Dickinson visse in reclusione volontaria a Amherst, una cittadina del Massachusetts, circondata da boschi e colline.

Si narra che si fosse attardata una sera sull'uscio della grande casa paterna con un amico. Il padre l'avrebbe rimproverata e Emily, spirito ribelle, avrebbe risposto: "Bene, se è questa la fiducia che mi si dà, non uscirò mai più". E così fu. "C'è una solitudine dello spazio, / Una del mare, / Una della morte, ma queste / Compagnia saranno / In confronto a quel più profondo punto / Quell'isolamento polare / Di un'anima alla presenza di se stessa / Infinito finito".

La poetessa nacque il 10 dicembre 1830 ad Amherst e morì all'età di cinquantacinque anni. Da qualche verso poetico, possiamo arguire il giudizio di Emily nei confronti della figura paterna: "Mio padre è troppo impegnato con le difese giudiziarie per accorgersi di cosa facciamo. Mi compra molti libri, ma mi prega di non leggerli perché ha paura che scuotano la mente".

I suoi studi non furono regolari: dal 1840 al 1947 frequentò la Amherst Academy e successivamente si iscrisse alle scuole superiori di South Hadley da cui venne ritirata dal padre e proseguì gli studi da autodidatta. Uno dei suoi biografi scrive che Emily concepì l'idea di diventare poetessa avendo come riferimento, in termini biblici, la lotta di Giacobbe con l'angelo. Sin dall'infanzia la contraddistinse un carattere labirintico e complesso. Contrastante. Per tutto il corso della sua vita fu ossessionata dalla

morte e vestì di bianco per incarnare l'essenza della purezza e con tutta se stessa cercò la verità: "Di' tutta la verità ma dilla obliqua - / Il successo sta in un Circuito [...] La Verità deve abbagliare gradualmente / O tutti sarebbero ciechi -".

Si innamorò di un pastore protestante, un amore platonico acui dedicò moltissimi scritti. Tuttavia, il corpus dei suoi componimenti spaziava dall'osservazione di piccoli particolari della vita quotidiana a questioni che andavano a coinvolgere la società intera. A venticinque anni decise di estraniarsi dal mondo e si rinchiusse nella propria camera, fu investita da disturbi nervosi e da una tediosa malattia agli occhi: interpretava la solitudine e il rapporto con sé stessa come veicoli per la felicità. Morì di nefrite il 15 maggio 1886 e solo in seguito la sorella scoprì 1775 poesie scritte su foglietti ripiegati e cuciti con ago e filo contenuti tutti in un raccoglitore. Il suo corpus poetico e epistolare è impossibile da definire, delimitare o catalogare, come una sfuocata trama punteggiata che va a fondersi con la sua impenetrabile e abissale essenza.

Al margine, sempre, la sua poesia e il suo essere. In ogni aspetto, da ogni prospettiva e punto di vista: "[...] - così scoprii / Che la Fame - è la condizione / Di persone Fuori dalle Finestre - / L'entrare - la rimuove -".
For Emily, whenever I may find her...

Giorgia Cyrano

Pianissimo

Piccola rubrica di chiacchiere e cultura

Medea, povera Christa

Il primo dicembre, a Berlino, è morta Christa Wolf. Donna e scrittrice potente, fervente socialista vissuta nell'opprimente socialismo reale delle DDR; figura discussa, accusata di aver collaborato con la stessa Stasi che per decenni l'ha spiata. Christa Wolf è l'autrice, fra le molte cose, del bellissimo romanzo *Medea. Voci*, del 1996, pubblicato in Italia dalle Edizioni e/o. Si tratta di una catena di monologhi (da questo il sottotitolo *Voci*), che ricostruisce la figura della maga della Colchide, riscrivendone la storia e rinnovandone il personaggio. Per "ricostruire" Medea, la Wolf ha compiuto un'indagine sul mito, andando a cercare le fonti pre- Euripidee, scavando nel solco della verità ufficiale per far parlare una voce che era stata costretta al silenzio. Medea si rivela innocente: portatrice di una verità scomoda per il potere di Creonte, re di Corinto, che si è legittimato attraverso un crimine e un atto di violenza, Medea, diventerà il capro espiatorio e i suoi figli saranno uccisi dalla folla, aizzata dalla corte. Per cancellare la violenza individuale e collettiva dalla storia civile della città, saranno proprio i Corinti ad ingaggiare Euripide, colui che, beneficiando di una corposa ricompensa, cambierà per sempre la storia di Medea, di Corinto, e dell'idea di Ellade. Poco importa, qui, se questa ricostruzione può dirsi storicamente e filologicamente corretta e neppure si vuole approfondire la suggestione di Claudio Magris, che, il 2 dicembre scorso, sul «Corriere della Sera», ricordando la scrittrice, la "accusa" di aver indebolito, restituendole l'innocenza, la figura di Medea-vittima: «la violenza subita da Medea da parte maschile [...] mostra come quella violenza la distrugga sino a snaturarla, a portarla ad annientare se stessa - la propria femminilità, la propria maternità uccidendo i figli. Medea sarebbe meno vittima, meno sfigurata, se fosse innocente». Critica interessante. Eppure, oltre alla riabilitazione di Medea come figura di donna vittima del potere maschile, il romanzo offre una riflessione sulla manipolazione della verità che chi ha potere può operare a discapito del più debole: Medea, la diversa, la donna, l'immigrata, è il bersaglio scelto, perché il più facile, ed è il più facile perché è il più debole, per portare avanti l'operazione di purificazione della storia civile della polis, cancellando la memoria di una spaventosa colpa collettiva. Il più forte può trovare facilmente il canale più adatto per manipolare i fatti e restituirli alla memoria e alla storia modificati a suo vantaggio. E in questo senso la Corinto di Creonte e Giasone non è poi tanto lontana da molte pagine della nostra storia recente e recentissima. E Medea sembra assomigliare a tante donne, tanti uomini, e, in questi tempi di estreme semplificazioni, a tanti gruppi, a tante identità, vittime della menzogna di Stato, sfruttati come capri espiatori e poi scagliati via. Dinamiche antiche del potere. Se i potenti di oggi, quindi, non hanno inventato nulla, è preoccupante che chi il potere lo legittima (o lo subisce) continui a credere a narrazioni avariate, e che a ben guardare, da Medea in avanti, abbia imparato ben poco.

D. P.

